



Il Mosaico

INVERNO 2009

NUMERO 37

Cittadini in Consiglio

Per tanti motivi, ivi incluse alcune disposizioni legislative adottate nell'ultimo decennio, il Parlamento ed i Consigli Regionali, Provinciali e Comunali hanno progressivamente perso la loro funzione centrale nella democrazia basata sulla rappresentanza e sulla delega agli eletti, per diventare spesso sede di riti e inconcludenti dibattiti o, al più, luoghi di ratifica di decisioni prese altrove.

Tutto ciò è estremamente grave e contribuisce in modo rilevante al distacco sempre maggiore esistente fra il Cittadino elettore e le istituzioni.

Non c'è dubbio che per potere ottenere una reale inversione di tendenza che contrasti il "leaderismo" e la personalizzazione che spesso, lungi dal conferire la desiderata efficienza e capacità di governo, hanno portato ad infelici gestioni delle istituzioni, occorrerebbe che i Cittadini volessero fermamente riconquistare una presenza politica ed una partecipazione continua ed assidua sia nei partiti, sia nella vita delle istituzioni stesse.

Così come si difende la Costituzione mettendola al centro della vita dei Cittadini e chiedendo con forza e con continuità la sua attuazione capillare, allo stesso modo la dignità, la funzione e l'attività del Consiglio Comunale (per quanto ci riguarda in questo contesto) deve essere ribadita, monitorata e pubblicizzata, cercando di coinvolgere quanto più possibile i Cittadini nel lavoro che Sindaco, Giunta e Consiglieri svolgono quotidianamente. Come è ben noto, "informazione è potere" e un Cittadino informato e partecipe è allo stesso tempo un controllo ed una risorsa, se è adeguatamente interfacciato da una parte agli eletti e, dall'altra, a quanti non possono vivere direttamente le attività del Consiglio, ma sono interessati al bene comune.

L'area degli scettici che ritengono che la presenza dei Cittadini alle sedute del Consiglio Comunale o alle Commissioni sia una totale perdita di tempo è molto vasta, anche perché si dice "i poteri veri, forti, stanno fuori e, semmai è il Sindaco che può/deve avere voce in capitolo, il resto non conta". Può darsi che sia così, ma noi non vorremmo rassegnarci e crediamo che se un grande numero di Cittadini frequentasse in modo attivo le sedute del Consiglio e interagisse in modo costruttivo con i consiglieri, con la loro presenza "simbolica", ma anche "attenta, informata e vigile", si imporrebbe un clima ed una operatività ben diversa e migliore. Vi proponiamo di provare formando una rete di partecipazione e controllo, dividendosi turni e compiti e specializzandosi in gruppi tematici che approfondiscano i temi e almeno alcuni fra i problemi più rilevanti all'ordine del giorno.

Alcuni di noi hanno già iniziato ad essere regolarmente presenti alle sedute. Se vi collegate al sito <http://cocobologna.blogspot.com> potete già trovare un rendiconto dettagliato di ogni seduta. Se vi interessa verificare come stano le cose e capire insieme a noi "se e che cosa" si possa fare di utile per la città partendo da questa piccola iniziativa, ci troviamo in Consiglio, di solito il lunedì alle 15, avendo provveduto a procurarsi dal sito del Comune l'ordine del giorno e la relativa documentazione. Vi aspettiamo.

Sta a noi Cittadini portare al centro dell'attenzione e del dibattito i temi ed i problemi che ci toccano direttamente, anche testimoniando la nostra volontà di partecipazione e controllo con la nostra presenza fisica nei luoghi dove le decisioni vengono (o, meglio, dovrebbero) essere prima discusse e poi prese.

Flavio Fusi Pecci

In questo numero:

L'astronave Terra naviga verso una catastrofe energetica? Il qualificato punto di vista di Vincenzo Balzani alle p. 2 e 3.

Accoglienza: Quando mancano gli spazi esterni, si dilatano gli spazi del cuore! Don Nildo Pirani spiega a p. 4 e 5 perché e come.

Due importanti esperienze di impegno vissuto: Savenambiente di Eleonora Sensi a pag. 4 e 5 e **Cose Nuove** di Fabrizio Passarini a p. 13 e 14.

Dossier Anziani: bisogna e si può resistere alla vecchiazza da p. 6 a p. 10: Cristina Malvi, Laura Biagetti, Giuseppe Paruolo, Lola Valgimigli, Beatrice Bellucci, Francesca Colecchia.

Cittadini alla riscossa: Avviso pubblico contro le mafie Anna Alberigo e Maurizio Gaigher a p. 11. **HERA: una battaglia che non si può perdere.** Gabriele Bollini e Rete Ecologica Bolognese a p. 12.

Un occhio sul mondo: la Cecenia di Pierluigi Giacomoni alle p. 14 e 15.



Quanta energia usiamo, come la produciamo, che cosa ci riserva il futuro? Il Prof. Vincenzo Balzani, uno dei più prestigiosi docenti dell'Università di Bologna, ha esaminato e discusso quello che rappresenta uno dei problemi centrali per l'umanità intera. Gli abbiamo chiesto di illustrarci schematicamente il suo punto di vista.

Energia: il problema dei problemi

Per inquadrare bene il problema dell'energia bisogna considerare che la Terra è come una gigantesca astronave che viaggia nell'immensità dell'universo. Pur muovendosi alla velocità di 29 km al secondo, non consuma energia per viaggiare, ma ha bisogno di tanta energia per il suo numeroso equipaggio: 6,7 miliardi di persone, che presumibilmente diventeranno 8 miliardi fra 20 anni. Tutti gli abitanti della Terra vogliono più energia: molti per continuare a sciuparla, come sono abituati a fare, molti di più per cercare di accrescere il loro basso livello di vita.

Fra tutte le risorse di cui abbiamo bisogno, l'energia gioca un ruolo particolarmente importante, non solo perché usiamo energia in ogni azione della nostra vita, ma ancor più perché c'è energia "nascosta" in ogni prodotto della nostra attività. Ad esempio, per fabbricare un computer occorrono 1700 kg di materiali vari, di cui 240 kg di petrolio come spesa energetica. Si può valutare che un computer, prima ancora di essere acceso, abbia già consumato una quantità di energia tre volte maggiore di quella che consumerà durante il suo periodo di funzionamento. Un simile ragionamento vale per tutto ciò che usiamo, anche per il cibo.

I combustibili fossili

La situazione delle fonti energetiche al giorno d'oggi è ben nota. Circa il 90% dell'energia primaria proviene dai combustibili fossili, una risorsa formidabile che abbiamo scovato nella stiva della nostra astronave e che, grazie alla scienza e allo sviluppo della tecnologia, siamo riusciti ad usare con grande vantaggio dell'umanità (in realtà, si dovrebbe dire: di una piccola parte dell'umanità). Si tratta di una risorsa molto comoda, che usiamo in quantità massicce: mille barili di petrolio al giorno, in media 2 litri di petrolio al giorno per ogni abitante della Terra. Da ormai diversi anni, però, stiamo rendendoci conto che l'uso dei combustibili fossili causa gravi problemi, in parte imprevedibili, che ci mettono di fronte a limiti con i quali dobbiamo confrontarci.

Il primo problema è che il regalo "combustibili fossili" che la Natura ci ha fatto si sta esaurendo, come accade per tutte le risorse non rinnovabili. Verrà un giorno in cui la produzione di petrolio raggiungerà un picco per poi inesorabilmente diminuire, con conseguenze facilmente prevedibili in un sistema che necessita di

sempre maggiori quantità di energia. È difficile stabilire quando si raggiungerà il picco di produzione; secondo i pessimisti, si sta raggiungendo in questi anni, mentre secondo gli ottimisti lo si raggiungerà fra qualche decennio. In ogni caso, è un problema che provocherà grandi cambiamenti nella vita dei nostri figli e dei nostri nipoti. La scarsità dei combustibili fossili nasconde poi un altro problema che già tocca i nostri giorni. Poiché gran parte delle riserve di petrolio sono situate in quella zona ben nota del Medio Oriente chiamata "ellissi strategica", abbiamo già assistito a due guerre (dette "del Golfo") per il possesso delle risorse energetiche.

Negli ultimi vent'anni ci siamo resi conto con sempre maggior preoccupazione che l'uso dei combustibili fossili ci pone davanti ad un altro problema. Consumando i combustibili fossili, infatti, si producono sostanze molto nocive per la salute dell'uomo (ossidi di azoto e zolfo, idrocarburi aromatici, polveri sottili, metalli pesanti, ecc.) e si immettono nell'atmosfera enormi quantità di anidride carbonica, uno dei gas responsabili per l'effetto serra che causa il riscaldamento della superficie della Terra con variazioni climatiche che potrebbero avere conseguenze disastrose.

Un terzo problema legato all'uso dei comodi, ma costosi e non omogeneamente distribuiti, combustibili fossili è la forte disparità nei consumi energetici fra le varie nazioni della Terra. È un problema per ora poco sentito nei nostri paesi, ma destinato a diventare via via più importante col passare degli anni. Le statistiche mostrano che, in media, ogni americano consuma energia come due europei, dieci cinesi, quindici indiani e trenta africani. A questa disparità nei consumi si affianca un'altra disparità di segno opposto: i paesi che consumano meno sono i più popolati. Bisogna quindi intervenire rapidamente nel settore dell'energia, prima che avvengano eventi fisici irreversibili (crisi nella disponibilità di combustibili fossili, riscaldamento del pianeta), gravi problemi di instabilità sociale e politica (migrazioni massicce, rivoluzioni) ed altre guerre per il controllo delle risorse energetiche residue.

Cosa si può fare per fronteggiare la crisi energetica che già sperimentiamo e che è destinata ad aggravarsi? La risposta ha due facce: consumare meno energia e trovare fonti alternative.



Risparmio ed efficienza

Consumare meno energia vuol dire anzitutto eliminare gli sprechi. Il risparmio energetico è la risposta più immediata, più giusta, più economica e più efficace alla crisi energetica, oltre ad essere un dovere morale. Nei paesi poveri, dove il consumo è molto basso, un'accresciuta disponibilità di energia aumenta la qualità della vita. Ma questo non è affatto vero per i paesi ricchi, dove il consumo di energia è già molto alto. È vero invece che troppa energia fa male. Come troppo cibo causa obesità e conseguenti malattie, così un esagerato consumo di energia danneggia un tranquillo svolgimento della vita (ingorghi stradali, incidenti, disuguaglianze).

Si può consumare meno energia anche aumentando l'efficienza con cui la si usa. In questo campo c'è ampio spazio di intervento tecnologico: da una migliore coibentazione delle case ad una maggiore efficienza nei processi industriali, dalla riduzione delle perdite nei processi di conversione e trasmissione dell'energia all'uso di sistemi di illuminazione con resa più elevata, dalla riduzione dell'uso dell'auto all'uso dei trasporti pubblici.

Risparmio ed efficienza energetica sono due pilastri per costruire un mondo migliore. Se però, come è ineluttabile, si dovrà prima o poi abbandonare l'uso dei combustibili fossili, è necessario trovare fonti energetiche alternative. Sostanzialmente, si dovrà scegliere fra energia nucleare ed energie rinnovabili (queste ultime sono, in larga parte, energia solare diretta o indiretta).

La questione energetica mette l'umanità di fronte ad un bivio. Da una parte c'è la difesa ad oltranza dello stile di vita dei Paesi ricchi che richiede un altissimo consumo di energia. Uno stile di vita insostenibile nel lungo periodo, che non si fa carico dei danni dell'ambiente, non si cura di ridurre le disuguaglianze, non esclude azioni di forza o addirittura di guerra per conquistare le riserve fossili residue. Dall'altra c'è uno sviluppo che vuole rispettare i vincoli fisici del nostro pianeta e che quindi impone uno stile di vita fondato su più bassi consumi energetici, sobrietà, sufficienza, solidarietà.

L'energia nucleare

Il ricorso all'energia nucleare, in generale, è da evitare per fondati motivi: è molto costosa e pericolosa; richiedendo una tecnologia molto complessa, aumenta le disuguaglianze fra paesi ricchi e paesi poveri; lasciando una scia di scorie radioattive per decine di migliaia di anni e potendo essere usata per costruire armi di terribile potenza, costituisce un grande pericolo per l'intera umanità, presente e futura, e complica le relazioni fra gli Stati.

In particolare, per quanto riguarda l'Italia la scelta del ritorno al nucleare non ha senso: il nostro Paese non ha miniere di uranio e quindi dovrebbe importare il combustibile nucleare, come accade oggi per i combustibili fossili; non ha depositi sicuri dove sistemare le scorie, specialmente quelle ad alta radioattività; non ha siti adatti per le centrali nucleari sia per motivi tecnici (scarsità di risorse idriche, sismicità), che sociali (alta densità di popolazione); non ha più competenze tecnico-scientifiche nel campo del nucleare poiché i reattori vecchi sono stati chiusi da più di vent'anni; ha poche industrie che possano contribuire alla costruzione delle centrali nucleari.

Energia solare e altre fonti rinnovabili

In meno di un'ora il sole invia sulla Terra una quantità di energia pari all'intero consumo complessivo mondiale annuale. Questo flusso di energia solare è molto diluito

ed intermittente su scala locale. Quindi la principale sfida scientifica e tecnologica è quella di immagazzinare il gigantesco e diluito flusso di energia solare per poi utilizzarlo con "l'intensità" necessaria, laddove richiesto.

A partire dalla radiazione solare è possibile ottenere tutte le forme energetiche utili: calore con pannelli termici, elettricità con pannelli fotovoltaici, e combustibili dalla trasformazione delle biomasse. È rinnovabile anche l'energia del vento, che può essere sfruttata per generare energia elettrica.

Un'altra grande risorsa virtualmente inesauribile è il calore delle viscere della terra che, fino ad oggi, è stato sfruttato solo a profondità relativamente modeste.

La scelta giusta

Chi ha responsabilità di governo, per scegliere gli obiettivi giusti deve guardare lontano. De Gasperi ha scritto che un politico guarda alle prossime elezioni, uno statista guarda invece alla prossima generazione. Per agire come statisti, i politici dovrebbero allora ascoltare più spesso gli scienziati che, avendo minori condizionamenti, possono guardare più lontano.

Come abbiamo visto, uno dei problemi più delicati e più difficili che tutti i paesi, ma in particolare il nostro, hanno oggi di fronte è quello di scegliere fra lo sviluppo dell'energia nucleare e lo sviluppo delle energia solare e delle altre energie rinnovabili. La decisione che verrà presa a questo riguardo condiziona non solo la nostra vita, ma ancor più quella dei nostri figli e dei nostri nipoti. Ecco perché nel fare questa scelta è indispensabile che i politici guardino lontano, ascoltando il parere degli scienziati.

A questo scopo, assieme a colleghi di altre università e centri di ricerca, abbiamo rivolto un appello al governo che si può consultare sul sito www.energiaperilfuturo.it. Questo appello è stato sottoscritto da centinaia di docenti e ricercatori che, in virtù della conoscenza acquisita con i loro studi o con la quotidiana consultazione della letteratura scientifica internazionale, conoscono bene il problema dell'energia. L'appello sottolinea l'urgenza che nel Paese aumenti la consapevolezza riguardo la gravità della crisi energetica e climatica, insiste sulla necessità del risparmio e di un uso più efficiente dell'energia, mette in guardia contro un inopportuno e velleitario rilancio del nucleare e, infine, esorta il futuro governo a sviluppare l'uso delle energie rinnovabili ed in particolare dell'energia solare.

L'Italia non ha combustibili fossili e neppure uranio. La sua più grande risorsa è il Sole, una fonte di energia che durerà per 4 miliardi di anni, una stazione di servizio sempre aperta che invia su tutti i luoghi della Terra un'immensa quantità di energia, 10.000 volte quella che l'umanità intera consuma. Guardare lontano, quindi, significa sviluppare l'uso dell'energia solare e delle altre energie rinnovabili, non quello dell'energia nucleare. È un guardare lontano nel tempo, perché non lascia alle prossime generazioni un immane fardello di scorie radioattive. È un guardare lontano nel mondo, perché, a differenza dei combustibili fossili e dell'uranio, l'energia solare e le altre energie rinnovabili sono presenti in ogni luogo della Terra e, quindi, il loro sviluppo contribuirà al superamento delle disuguaglianze e al consolidamento della pace.

Vincenzo Balzani

Per saperne di più:
N. ARMAROLI, V. BALZANI:
Energia per l'astronave Terra,
Zanichelli, 2008



Sensibilizzare i cittadini a una tutela dell'ambiente effettiva e realizzabile: è stato questo l'intento di quattro associazioni di volontariato del Quartiere Savena che hanno costituito un tavolo di progetto promosso da VOLABO, il Centro Servizi per il Volontariato della provincia di Bologna a partire dal 2008.

Savenambiente: un progetto di volontariato nel quartiere

A.V.O.S. (Associazione Volontari Savena), Associazione M.U.S.A. (Mobilità Urbana Sicurezza Ambiente), A.G.E.S.C.I. gruppo Bologna 2 e Associazione EDELWEISS hanno aderito alla proposta di fare "rete" attraverso un percorso di progettazione, guidato da una coordinatrice di VOLABO con il compito di connessione tra i volontari referenti, di gestione della comunicazione e di sostegno nella realizzazione delle attività. Il progetto è stato strutturato in varie fasi, tra giugno 2008 e giugno 2009: dapprima è stato analizzato il territorio del

quartiere Savena nelle sue caratteristiche ed esigenze, poi si sono individuate le finalità del progetto adatte alle possibilità e alle competenze delle associazioni, infine sono state decise le azioni per la concretizzazione del progetto e il coinvolgimento della cittadinanza. Dall'analisi del territorio, letto attraverso gli occhi dei volontari e dei loro utenti, le associazioni hanno rilevato una generale mancanza di conoscenze scientifiche e di buone pratiche sui temi dell'ambiente e per questo hanno deciso di strutturare azioni ed eventi legati in particolare

alla raccolta differenziata e alla preziosa risorsa dell'acqua.

"Savena differenzia e ricicla" è il titolo di un ciclo di incontri organizzati da Savenambiente (così è stato chiamato il progetto) e patrocinati dal Quartiere, in cui i cittadini hanno avuto la possibilità di confrontarsi contemporaneamente con rappresentanti di Hera, per capire meglio la gestione della raccolta differenziata, e con esperienze significative di altri comuni d'Italia. I volontari hanno infatti invitato agli incontri Alessio Ciacci, Assessore all'ambiente di Capannori (LU), e Marco Boschini, Assessore alle politiche giovanili di Colorno (PR), entrambi sostenitori dell'Associazione Comuni Virtuosi, nata per promuovere nelle istituzioni pubbliche un'etica ambientale sostenibile, rivolta soprattutto alla riduzione della produzione di rifiuti e ad un uso consapevole del territorio. In occasione degli incontri, le associazioni hanno anche realizzato e distribuito ai cittadini un opuscolo informativo sulle "raccolte particolari" (tappi di plasti-

Nella sua parrocchia della Beverara Don Nildo Pirani ha sempre tenuto "le porte aperte a tutti". Troppo, secondo alcuni autorevoli Superiori. Per capire meglio le sue idee, gli abbiamo chiesto allora di spiegarci sinteticamente che cosa vuole dire per lui "Accoglienza"

Accoglienza: cuori (e porte) aperti a chi lo chiede

Nel saluto di addio ai fedeli e agli amici ortodossi di Bulgaria, monsignor Angelo Roncalli, il futuro papa Giovanni XXIII, aveva parlato della candela accesa alla finestra la notte di Natale per indicare la strada a Giuseppe e a Maria. Anche sulla sua finestra, disse, gli amici avrebbero trovato sempre una candela accesa, tutto l'anno. E quella candelina stava ad indicare che la porta della sua casa era aperta a tutti.

Gli ospiti arrivavano da tutte le parti: erano bulgari, greci, turchi, francesi ... Ci andò anche il presidente Auriol. Tutti accolti con la stessa cordialità.

Alcune note sparse

Mi piace avviare con le sue parole queste "note sparse" sull'accoglienza, perché dobbiamo a questo uomo molto di quanto la Chiesa e il mondo hanno riscoperto su tanti aspetti della convivenza sulla terra e, fra questi, anche l'accoglienza.

Quando, ad esempio, si pose il problema se accogliere o meno in Vaticano il genere di Krusciov che aveva chiesto udienza al papa, in quegli anni di "guerra fredda" anche la Chiesa e il blocco sovietico erano separati da una "cortina di ferro", papa Giovanni disse che, caso mai, il problema era come accoglierlo, ma l'accoglienza era data per scontata.

Da questi accenni ad una persona e a fatti che hanno aperto, ancor prima che cadessero, tante barriere storiche che dividevano gli uomini e che la guerra aveva rinforzato, vorrei trarre degli insegnamenti che mi sembrano illuminanti anche a distanza di anni, non solo perché validi, ma anche perché mi pare che talora si assista a fatti, atteggiamenti e modi di pensare che sembrano avere dimenticato le aperture di quella stagione che, giustamente, viene chiamata "giovannea" o "conciliare".

Nel contempo, i problemi legati

all'accoglienza sono diventati sempre più grandi e impellenti: si pensi all'immigrazione, alle richieste di riconoscimento da parte di categorie di persone cosiddette "diverse", alle esigenze sempre crescenti di integrazione a tutti i livelli: problemi che, se qualche tempo fa erano più che altro teorici e oggetto di discussioni quasi accademiche, oggi si presentano come ineludibili richieste di cambiamenti, oltre che di mentalità, anche di organizzazione sociale.

Così vengono a galla sentimenti e atteggiamenti prima o non esistenti o latenti: la paura, il rifiuto, il nazionalismo, il razzismo...

Stando così le cose, credo che sia necessario che tutti gli uomini di buona volontà e, soprattutto i credenti, diano testimonianza di accoglienza.

Per quanto riguarda la comunità cristiana, ritengo che l'accoglienza non sia semplicemente un modo di porsi e di rapportarsi della comunità, ma che ne riveli più profondamente l'essere. Accogliere non è solo un fare, un operare del cristiano, ma è soprattutto un manifestare, svelare la realtà che si è: accogliere per un cristiano esprime uno stato, prima ancora che un dovere morale.

"Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato" è un comandamento che certamente indica l'urgenza del superare steccati culturali, forme di egoismo radicate, pregiudizi etnici e religiosi, per dare spazio alla manifestazione dell'amore come donazione



ca, cellulari e apparecchi elettronici, occhiali, batterie, farmaci, ecc.), per diffonderne la conoscenza e stimolare la differenziazione, spiegando i rischi della dispersione di alcuni rifiuti e i vantaggi del riciclo di altri.

Nell'ambito dell'azione **"Non dire acqua se non l'hai nel Savena"** il tavolo ha creato una pagina web in appoggio al sito dell'associazione M.U.S.A., allo scopo di informare e raccogliere firme per stimolare la cittadinanza e gli Enti a prendere coscienza del danno ambientale e urbanistico creato dalla mancanza d'acqua nei canali (minacce alla flora e alla fauna, cedimenti strutturali dei fabbricati, ecc.). Inoltre sono state organizzate due visite guidate lungo il Canale Savena in stagioni diverse (una passeggiata a gennaio e una bicicletata ad aprile) per far conoscere la storia delle acque bolognesi e dei mulini ad esse collegati e perché i cittadini, grandi e piccoli, potessero osservare di persona lo stato del canale.

A conclusione del progetto, le associazioni hanno organizzato, nel

*C'è n'è abbastanza
per le necessità di tutti,
ma non per l'avidità di ciascuno*
Gandhi

maggio scorso, **Savenambiente** in festa, in collaborazione con Hera e Centro San Ruffillo, presso il centro commerciale di via Ponchielli, nel parco lungo il canale. Durante la giornata, Hera ha messo a disposizione contenitori per la raccolta di rifiuti R.A.E.E. (Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche) e ha distribuito insieme ai volontari materiale informativo e sacchetti per l'organico. Il gruppo scout Bologna 2 ha intrattenuto i più piccoli con giochi a tema ambientale e ha allestito una piccola mostra con le fotografie fatte dai ragazzi durante la bicicletata lungo il Savena, mentre

l'associazione EDELWEIS e gli "Scacciapensieri" hanno animato il pomeriggio con canti e balli popolari.

Gli eventi del progetto hanno avuto una buona partecipazione, nonostante le difficoltà di promozione e visibilità, ed hanno suscitato negli enti coinvolti e nel pubblico un vivo interesse sia per l'argomento trattato, sia per l'iniziativa di "rete" tra le associazioni. Queste ultime, a loro volta, hanno apprezzato molto il lavoro svolto e i risultati ottenuti: esse hanno avuto modo di conoscersi, instaurare buoni rapporti di comunicazione e trarre soddisfazione dalle azioni realizzate. Un'esperienza più che positiva che ha messo le basi per continuare insieme a prendersi cura del quartiere Savena.

Eleonora Sensi

PER SAPERNE DI PIÙ

<http://www.comunivirtuosi.org/>
www.musaonlus.it/index.php?id=520
<http://www.portalasporta.it/>
<http://www.ecoandequo.it/>
<http://www.piedibus.it/>

ne unilaterale e incondizionata. La sua pratica, però, è possibile perché crediamo che, per la grazia di Cristo, per l'amore effuso nel cuore dei credenti, l'esercizio dell'accoglienza sia espressione di ciò che il credente, e la comunità dei credenti, è per sua natura: *"un-essere-per-gli-altri"* quale realtà della persona rinnovata nell'amore e dall'amore.

Di conseguenza si deve dire che l'accoglienza va offerta a tutti quelli che la chiedono, senza preclusioni ideologiche, senza timori di incomprendimento, senza calcoli opportunistici.

Ci sono certamente dei limiti, ma questi limiti debbono essere determinati soltanto da difficoltà pratiche di spazio o di tempo, o di mezzi, mai però da mancanza di generosità; generosità coraggiosa che permetta di superare, e non creare le difficoltà concrete.

A questo proposito mi viene in mente una frase di sant'Agostino, che io ho appreso da una lettera inviata alla mia classe di liceo, in seminario, con la quale il cardinal Lercaro rispondeva alla nostra richiesta di accogliere, fra i giovani a cui lui aveva dato ospitalità in casa sua, un nostro compagno che non se la sentiva più di rimanere in seminario e che, uscendo, per varie ragioni, non sapeva dove andare per poter continuare gli studi.

In quella lettera il cardinale ci diceva che non ci sarebbe stato posto, perché erano già in tanti, ma,

aggiungeva, che comunque l'avrebbe accolto, perché, come dice sant'Agostino: "Quando mancano gli spazi esterni, si dilatano gli spazi del cuore!".

La parrocchia della Beverara

Bei tempi, verrebbe da dire! Ma per non passare per quelli che rimpiangono i tempi passati ed essere, invece, di quelli che affrontano il presente, dirò che, nonostante tutte le apparenze di insuccesso, nonostante le critiche e le incomprensioni, vale ancora, sempre e più di tutto, quanto si legge nella Lettera agli Ebrei (13, 2): *"Non dimenticate l'ospitalità: alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo"*.

Partendo da queste considerazioni la nostra parrocchia ha sempre cercato di fare scelte coerenti con lo spirito di accoglienza e io penso con nostalgia ai primi tempi della mia permanenza alla Beverara come parroco (più di una trentina d'anni fa!), quando, anche visivamente, intorno alle strutture della parrocchia non c'erano barriere: né reti di recinzione, né cancelli, lucchetti e simili. In seguito, per evitare rischi di incursione, di spaccio o ladresche si è ceduto alle esigenze di protezione e la bella visione di "accesso libero" è venuta a mancare. La visione ma, mi sembra, non la sostanza. Non voglio fare l'elogio delle nostre buone qua-

lità, ma debbo ricordare che gli ambienti abitativi della parrocchia, anche nella parte della canonica, da sempre sono stati adibiti ad accoglienza di gente a vario titolo bisognosa di casa: da africani, a kosovari, a rumeni ... Così lo statuto dell'Oratorio, fin dalla sua nascita, ha voluto un'accoglienza senza alcun limite di fede, di etnia, di età; così pure l'Estate ragazzi ogni anno accoglie bimbi e ragazzi di tutte le famiglie che ne fanno richiesta. E non voglio tralasciare l'ospitalità offerta ai bimbi bielorusi, vittime di Chernobyl, da vari anni.

Chi ha bisogno di utilizzare gli ambienti della parrocchia, compatibilmente con le esigenze delle attività parrocchiali, trova accoglienza a tutte le ore; così come l'aiuto ai bimbi bisognosi di lezioni supplementari per la scuola trova un notevole gruppo di generosi e volenterosi insegnanti. Un "Centro di ascolto" accoglie tutti i giorni gente che cerca assistenza materiale e spirituali, vestiti o alimenti.

Tralascio certamente qualcosa; ma, concludo, non sono le "cose", ma i cuori che contano e ad essi si rivolge l'invito ad aprirsi sempre di più, con la speranza che sia accolto e che ci troviamo, così, pieni di angeli che ci innalzano sulle loro ali al di sopra degli egoismi che rendono infelice il mondo!

Don Nildo Pirani

Anziani, mercato del lavoro e politica in genere

L' Agenzia nazionale per l'invecchiamento ha pubblicato nel settembre 2009 il primo rapporto annuale sull'assistenza agli anziani non autosufficienti in Italia. Dal testo e dalla conoscenza delle politiche di welfare si comprende come gli indirizzi politici verso la scelta del sostegno della domiciliarità e della residenzialità degli anziani influenzino grandemente le politiche di lavoro e le politiche di genere di un Paese o di una regione. Come si vede dalla scheda allegata l'Italia sta diventando un Paese di vecchi la sfida che dobbiamo affrontare è quella di non fare diventare l'Italia un Paese per vecchi.

Nella cura dell'anziano il sistema di welfare può adottare due strategie opposte fra loro: la domiciliarità e la residenzialità.

DOMICILIARITÀ - scelta secondo la quale si tende a mantenere il più possibile l'anziano non autosufficiente nel suo domicilio abituale intervenendo con sostegni economici (assegno di cura e/o di accompagnamento) erogati in base al reddito dell'anziano e servizi di sostegno come l'assistenza domiciliare sociale che si occupa dell'igiene della casa e della persona, della preparazione dei pasti, i trasporti verso visite mediche, il telesoccorso. Il Servizio Sanitario Nazionale garantisce l'assistenza sanitaria come per gli altri cittadini e l'assistenza domiciliare integrata esercitata dal medico di medicina generale e dalle equipe infermieristiche distrettuali.

RESIDENZIALITÀ - scelta che potenzia e aumenta il numero di posti letto delle strutture per anziani che sono distinte in Case protette e in Residenze sanitarie assistite a seconda del grado di severità (gravità) delle condizioni cliniche degli ospiti che accolgono e di conseguenza del personale sanitario necessario a garantire l'assistenza. La Regione Emilia-Romagna ha definito un parametro di riferimento nella programmazione di posti letto per anziani che è pari al 3% della popolazione residente al di sopra dei 74 anni di età. Esistono anche posti letto temporanei che hanno il compito di sollevare le famiglie dal carico assistenziale per periodi di 30 giorni, non gratuiti ma a tariffa concordata. I centri diurni sono considerate strutture semi residenziali perchè garantiscono l'assistenza all'anziano nell'arco della giornata lavorativa e della settimana, di solito dal lunedì al venerdì. Possono frequentare i centri diurni anche le persone che percepiscono l'assegno di cura.

Dal rapporto sopra citato si riportano due rappresentazioni grafiche che riassumono le politiche di welfare delle regioni italiane (pagg. 30 e 31).

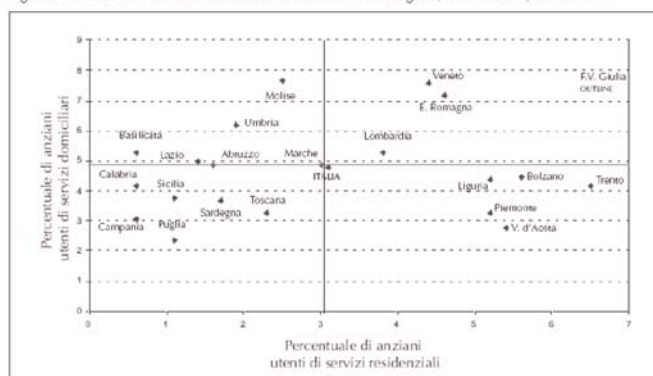
La Figura 3 è suddivisa in 4 quadranti e rappresenta l'incrocio fra la presenza di servizi a sostegno della domiciliarità e dei servizi residenziali.

Il quadrante in alto a sinistra riporta le regioni che hanno un numero più elevato di anziani seguiti a domicilio rispetto agli anziani ospitati in strutture residenziali, la

situazione contraria (meno anziani seguiti a domicilio rispetto agli anziani nelle strutture residenziali) è tipica delle regioni che compaiono nel diagramma in basso a destra.

Nel quadrante in basso a sinistra sono riportate le regioni che offrono pochi servizi sia domiciliari sia residenziali mentre nel quadrante in alto a destra compaiono le regioni che sono riuscite a raggiungere una pro-

Figura 3 - L'utenza di servizi domiciliari e residenziali nelle Regioni, % di anziani, 2005-2007

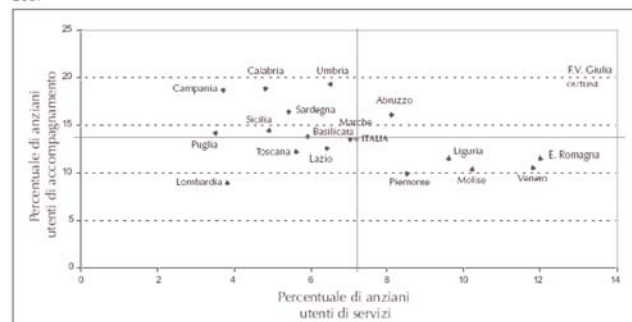


posta equilibrata di servizi ripartiti fra quelli domiciliari e quelli residenziali.

Dal punto di vista economico e sociale questa condizione è auspicabile

La figura 4 riporta le regioni in funzione del numero di utenti che godono dell'una o dell'altra tipologia di assistenza e di conseguenza riporta le scelte effettuate rispetto alla finalità delle risorse impiegate. La domiciliarità quindi l'utilizzo dell'indennità di accompagnamento e dell'assegno di cura indicano la scelta di operare un

Figura 4 - L'utenza dei servizi e dell'indennità di accompagnamento nelle Regioni, % di anziani, 2004-2007



trasferimento economico all'utente che deve organizzarsi autonomamente l'assistenza tramite terzi (colf, assistente familiare, badante, famiglia). Va sottolineato che l'indennità di accompagnamento è erogata dall'INPS mentre l'assegno di cura e le risorse utilizzate per l'organizzazione e la gestione dei servizi derivano da finanziamento regionale e comunale. In più la presenza di servizi indica che è la regione tramite il Servizio sanita-



rio, i distretti delle Aziende USL tramite il servizio sociosanitario, i comuni tramite il servizio sociale e tramite altri soggetti (privati e pubblici) ad organizzare i servizi di cui l'anziano usufruisce.

In alto a destra si trovano le regioni che hanno una elevata disponibilità di servizi ed operano un importante trasferimento di risorse economiche.

In basso a destra si trovano le regioni che privilegiano l'organizzazione di servizi residenziali all'erogazione dell'assegno di cura e dei servizi domiciliari.

In alto a sinistra si trovano le regioni che erogano assegni di cura e servizi domiciliari ma offrono pochi servizi residenziali.

In basso a sinistra ci sono le regioni che erogano pochi assegni di cura e pochi servizi.

Dalla figura appare chiaro il divario Nord/Sud. Nelle regioni del Sud il welfare si esprime con l'assegno economico che ha anche la funzione di sopperire alla disoccupazione mentre al Centro Nord si evidenzia la politica del welfare basato sui servizi e sul loro costante governo. Dal momento che nell'erogazione dei servizi domiciliari e residenziali partecipano anche molti soggetti privati, la capacità di programmazione e controllo della qualità dei servizi e del numero degli accessi deve essere calibrata rispetto alla domanda da parte dei cittadini, all'offerta da parte dei gestori e dalle risorse economiche disponibili nei bilanci comunali e nelle aziende USL.

Queste scelte hanno quindi una conseguenza importante sul mondo del lavoro e finora anche sui ruoli di genere assegnati tradizionalmente all'interno delle famiglie.

Familismo e defamilizzazione

Dai diagrammi riportati appare come la regione Emilia-Romagna abbia esplicitato concretamente il suo interesse nel campo della garanzia della tutela dei diritti sociali ai propri cittadini e l'abbia anche ampiamente articolato.

In sociologia si definisce familismo lo stato in cui è il nucleo familiare il primo responsabile del benessere dei suoi membri. Nella nostra società la composizione della popolazione è molto sbilanciata verso i grandi anziani, cioè verso coloro che hanno oltrepassato la soglia dei 74 anni. Oggi non esiste più lo scambio intergenerazionale che c'era fino a 20 anni fa in cui gli adulti beneficiavano della casa e dell'aiuto nell'accudimento dei figli, ma assicuravano le cure agli anziani in caso di bisogno. Gli anziani non autosufficienti a domicilio necessitano di una persona dedicata alla loro assistenza che oggi è rappresentata dal coniuge o da un figlio oppure da una assistente familiare. Se si considera il fatto che in Italia il lavoro di cura viene svolto principalmente dalle donne, indirettamente il

“Bisogna resistere, o Lelio e Scipione, alla vecchiaia, e rimediare con la nostra accortezza ai suoi inconvenienti; bisogna combattere contro la vecchiaia come contro una malattia; e aver riguardo alla salute, praticare modesti esercizi, bere e mangiare quel tanto che serve a ristorare le forze, non ad affaticarle. Ma non si deve provvedere solamente al corpo, ma alimentare ancor più le facoltà intellettive, perché anche queste, come un lume, se non vi si mette più olio, si estinguono per effetto della vecchiaia”.

Cicerone, *De Senectute*

sistema di welfare che la Regione Emilia-Romagna ha costruito, va nel senso di favorire le pari opportunità tramite un intervento misto fra Istituzioni e famiglie in modo da non eccedere nella “familizzazione” dell'anziano o del disabile che porterebbe la donna a farsi carico del lavoro di cura e ad abbandonare il lavoro parzialmente o completamente. Allo stesso tempo la regione non ha voluto garantire una copertura elevata di servizi residenziali che porterebbero alla completa “defamilizzazione” ed alla possibile deresponsabilizzazione sociale nei confronti degli anziani e dei disabili. L'autorizzazione di un numero elevato di posti letto aumenterebbe anche la domanda fino a rendere economicamente insostenibile il sistema. L'insieme delle indicazioni regionali interviene bilanciando opportunamente interventi molto diversi tra loro sia rispetto alle risorse economiche impegnate dalle istituzioni e dalle famiglie sia

rispetto ai tempi di assistenza erogati. La defamilizzazione d'altro canto garantisce la creazione di posti di lavoro anche nel settore privato, posti che di solito sono ricoperti da personale femminile.

A fronte di questo quadro sia normativo sia organizzativo, il problema sostanziale dei prossimi anni è la sostenibilità economica condizionata anche dalle scelte di federalismo fiscale.

La regione Emilia-Romagna ha stanziato nel 2009 più di 400 milioni di € nel Fondo per la non autosufficienza, la stessa cifra è stata autorizzata dal Governo nel fondo nazionale che è stato ripartito fra le regioni. L'INPS annualmente stanziava a livello nazionale circa 50 milioni di € per le indennità di accompagnamento ai non autosufficienti anziani e disabili. Va da sé che è necessario per le regioni disporre direttamente e complessivamente di questi finanziamenti per potere mettere a sistema gli interventi sia di tipo economico sia assistenziale.

L'aumento della durata di vita, il probabile innalzamento dell'età pensionabile per fronteggiare la crisi finanziaria, l'impoverimento delle famiglie, il debito pubblico richiedono investimenti innovativi nel campo delle modalità di assistenza e della collaborazione dei soggetti anziani attivi ed in salute. È compito degli amministratori conciliare la disponibilità di risorse limitate con l'organizzazione di una filiera degli interventi forniti.

La crisi economica attuale sembra anche penalizzare di più il genere maschile che tradizionalmente assume ruoli meno flessibili. Ci si chiede se in questa condizione di maggiore disoccupazione maschile la ripartizione di compiti di cura interni alla famiglia possa evolvere verso un bilanciamento dei ruoli e una realizzazione della parità di genere.

Cristina Malvi e Laura Biagetti

BIBLIOGRAFIA E SITI CONSIGLIATI

Chiara Saraceno
Sociologia della famiglia
Il Mulino 2007

www.maggioli.it/rna/

Regione Emilia Romagna,
Indirizzi e criteri di gestione e rendicontazione del Fondo regionale per la non autosufficienza (FRNA), Delibera di Giunta 1206/2007

Regione Emilia Romagna,
Piano di azione per la comunità regionale. Una Società per tutte le età: invecchiamento della popolazione e prospettive di sviluppo, Delibera di Giunta n. 2299 del 22/11/2004

http://portale.unibocconi.it/wps/alle_gatiCTP/Presentazione_Convegno_1.pdf



Invecchiamento demografico: una grande sfida per il futuro



Una sfida che il futuro ci pone è quella dell'invecchiamento demografico della popolazione, effetto collaterale del positivo allungamento della vita media. Sul tema occorrono scelte politiche responsabili e oculate capaci di promuovere servizi innovativi a costo sostenibile. La questione è particolarmente urgente per l'Italia che, statistiche alla mano, si attesta sui livelli più alti in Europa, e per la città di Bologna che è fra le realtà più ricche di anziani del Paese.

Convinto come sono che il sistema pubblico debba avere in questo campo una funzione di guida, negli anni scorsi in cui ho avuto la responsabilità della Salute nel governo comunale di Bologna, ho cercato di avviare un percorso verso il futuro che a mio parere dovremmo essere capaci di costruire.

Quali sono le caratteristiche fondamentali nelle future soluzioni tecnologiche nel settore dell'assistenza domiciliare alla popolazione anziana?

1) Una visione della tecnologia che non sia sostitutiva del rapporto fra le persone ma che sia anzitutto a supporto della rete di rapporti personali e anzi favorisca una maggiore capacità di socializzazione.

2) Il pubblico deve avere il ruolo di guida, senza delegare al mercato scelte fondamentali, ma al tempo stesso puntare alla valorizzazione del volontariato e dell'associazionismo, alla promozione di reti di auto e mutuo aiuto, alla creazione di spazi in cui possa anche crescere un nuovo mercato orientato al sociale.

3) Il modello da promuovere deve essere avanzato ma scalabile sui grandi numeri. Troppe volte si è assistito a costose sperimentazioni che poi giocoforza possono coinvolgere solo poche persone, o a servizi espandibili ma di contenuto non particolarmente innovativo. Il fatto che i servizi non decollino viene poi spiegato col fatto che i tempi non sono maturi, ma in realtà spesso manca l'indispensabile combinazione di innovazione e scalabilità.

4) Serve il coraggio di imporre da subito scelte chiare che evitino di creare nuove rendite di posizione o subire gli schemi commerciali esistenti (sistemi proprietari, modelli di connettività e così via). Sono aspetti magari luccicanti ma che in realtà frenano l'evoluzione e drenano risorse. Privilegiare invece modelli aperti è forse più difficile ma apre la porta alla creatività diffusa e alla creazione di un nuovo spazio anche di mercato.

Oldes

Sulla base di queste riflessioni è nata l'idea di studiare, sperimentare e prototipizzare a Bologna uno strumento in grado di veicolare servizi di teleassistenza, telemedicina, telecompagnia e teleintrattenimento a basso costo, in prospettiva erogabili a tutta la popolazione anziana (e

Quando si parla di futuro e tecnologia spesso ci si immagina che sia un po' come parlare di frutta che deve maturare: basta avere la pazienza di aspettare che la tecnologia evolva e le soluzioni arriveranno. Ma i processi non sono mai neutri, e se non vogliamo lasciare al volante gli interessi economici e le corporazioni del settore sarà meglio darsi da fare. Servono due cose: la visione per immaginare il futuro che vorremmo e la capacità di percorrere la strada per riuscire ad arrivarci davvero.

fragile) residente a Bologna. Il progetto ha avuto un importante riconoscimento e finanziamento dalla Commissione Europea sotto il nome di Oldes a partire dal 2007. Lasciando agli altri articoli la sua illustrazione, a me qui preme sottolineare come le scelte progettuali derivino dalla visione che ho cercato di tratteggiare in queste righe.

Siamo partiti dalla telecompagnia, pur avendo fin dall'inizio presenti le applicazioni di telemedicina, per privilegiare l'aspetto di socializzazione. La disponibilità diffusa di costruzione del "palinsesto" potrà fare sì, ad esempio, che l'anziano che ha l'abitudine di andare al circolo per parlare di calcio con gli amici, e non riesce più ad

andarci di persona perché è freddo, possa interagire con gli amici direttamente da casa; e così via con la parrocchia, l'associazione, il centro sociale, la rete familiare e amicale.

Abbiamo puntato su un'interfaccia semplice (televisore e telecomando) per venire incontro alle abitudini degli anziani senza costringerli a diventare esperti di informatica. Al tempo stesso, la soluzione tecnologica è del tutto avveniristica, con computer connessi in rete e potenzialmente capaci di sfruttarne tutte le possibilità. Quando abbiamo iniziato a puntare su PC con memoria a stato solido al posto del disco fisso erano ancora sistemi futuribili, e oggi sono già una realtà di mercato.

Il coinvolgimento del volontariato, dall'associazionismo strutturato fino alle singole persone (ad esempio pensionati più tecnologici della media desiderosi di dare una mano), è un punto chiave della scalabilità del sistema (che non potrebbe crescere tanto se fosse centralizzato su un call-center tradizionale), della sua economicità (gli operatori professionali sociali e sanitari verrebbero coinvolti solo quando serve, delegando alla rete volontaria una serie di funzioni primarie), nonché dell'allargamento della capacità di socializzazione degli anziani coinvolti. Dal punto di vista tecnologico, la centralizzazione degli aggiornamenti software, la possibilità di aggiungere dispositivi sanitari e sensori domotici, l'integrazione delle informazioni derivanti in automatico dal sistema con quelle fornite dal singolo anziano o dalla rete del volontariato che interagisce con lui, sono tutti elementi chiave per sviluppare una nuova modalità di assistenza domiciliare capace servizi migliori a costi inferiori. E la scelta decisa verso il software open-source definisce, oltre che un elemento di risparmio e una garanzia di scalabilità, anche uno stile.

Giuseppe Paruolo



OLDES: Servizi di e-Care per anziani

Il modello socio-assistenziale della Regione Emilia Romagna è sempre più orientato all'innovazione tecnologica e alla partecipazione dei cittadini per integrare l'assistenza sanitaria e la coesione sociale delle persone anziane in stato di fragilità.

L'accesso ai servizi d'assistenza agli anziani sta davvero assumendo un aspetto molto innovativo ed originale con il progetto OLDES (OLD people's E-care Services), in corso di sperimentazione a Bologna nel Quartiere Savena.

Il progetto ha lo scopo di sviluppare una piattaforma tecnologica a basso costo per l'intrattenimento e il controllo dello stato di salute degli anziani, con strumenti a misura d'anziano e coinvolgimento delle associazioni di volontariato.

Il progetto pilota a Bologna-Quartiere Savena sta in questi mesi implementando i due aspetti chiave, telecompagnia e teleassistenza, in relazione al concetto d'integrazione salute e benessere sociale.

Il sistema di **telecompagnia** che coinvolge fino a 90 anziani di Savena sviluppa innovativi canali di comunicazione per i *seniores* con la collaborazione delle associazioni di volontariato, solidarietà, culturali, le parrocchie e le organizzazioni sindacali del luogo.

Attraverso la televisione di casa, una connessione a fibre ottiche e un telefono dedicato, la persona fragile si sintonizza con il "programma Oldes": un programma molto speciale che con-

C'è un popolo di cittadini attivi che ogni giorno si muove per portare un contributo di solidarietà e di resistenza ai mali della società. È il popolo dei volontari che lavora con disciplina e operosità, che appare in silenzio e numeroso in tante situazioni per prestare servizi, tutele, attività ricreative per tutti i cittadini. A Bologna è rilevante il numero di associazioni attorno alle quali ruotano tanti cittadini che s'impegnano nelle molteplici forme d'altruismo con un forte senso d'appartenenza alla comunità.

È sotto gli occhi di tutti il progressivo e sensibile aumento di grandi anziani bisognosi d'assistenza e compagnia per le loro fragilità e non autosufficienze. "Come cambia Bologna"

(www.comune.bologna.it/comecambiabologna/) mostra il livello dei servizi e opportunità socio-assistenziali per gli anziani che occorre mantenere e migliorare in questo periodo di pesante crisi economica, di tagli governativi e di minacciosi segnali degenerativi all'indirizzo del Welfare.

sente l'erogazione capillare di servizi socio-assistenziali e soddisfa piccoli e grandi bisogni degli anziani per permettere alle persone e ai loro parenti di vivere più sereni e con maggiore assistenza direttamente a casa loro.

Il dispositivo tecnologico propone iniziative, suggerite dalle varie associazioni, per invogliare le persone fragili a uscire di casa e relazionarsi con un ambiente amichevole a loro vicino e conosciuto.

Nel caso di persona indisposta, il "programma Oldes" permette di vivere serenamente a casa propria e comunicare in filo diretto con il call-center di Cup 2000 che assiste e filtra i vari problemi di natura sociale – assistenziale, parlare con i parenti e amici presenti nella personale agenda elettronica, dialogare con l'esperto di turno in radio-conferenza.

Sebbene i volontari siano disponibile ad aiutare gli anziani a usare il semplice telecomando del programma e sempre vigili per prevenire traumi da "navigazione" nella tecnologia di Oldes, la sperimentazione in corso ha però mostrato l'aspetto negativo, la diffidenza e lo scetticismo sempre presente negli anziani e nei loro familiari verso l'innovazione tecnologica.

Il Servizio Sociale Territoriale Quartiere Savena riunisce mensilmente il comitato di redazione Oldes, costituito in settembre 2008 e composto dai rappresentanti dei partners locali del progetto (Cup2000 – AUSL – Comune Bologna),

per cooperare con i volontari delle associazioni che prendono parte al progetto.

Il sistema di **teleassistenza-telemedicina** che coinvolge 10 anziani cardiopatici consiste in sensori per il monitoraggio di parametri fisiologici (peso, pressione ecc.).

La sperimentazione è fatta dalla Divisione di Cardiologia dell'Ospedale Bellaria.

Non solo tecnologia a basso costo e connettività a banda larga, per gli anziani fragili c'è la vera novità di facilitare la loro vita nella propria casa e per gli anziani attivi nel volontariato c'è l'originalità della partecipazione a una giusta causa in collaborazione con gli Enti Locali.

Forse a Bologna un grande sogno si sta avverando!

Gli anziani sentono il bisogno di un ombrello che ripari dal sole e dalla pioggia, per esempio uno Statuto dei Diritti delle Persone Fragili. Le associazioni di volontariato sono in grado di contribuire affinché si possa riconoscere alle persone fragili una "Cedola Solidale" dell'Economia Sociale.

In questa bella storia Il lupo cattivo è rappresentato dal modello culturale di welfare portato avanti dall'attuale governo che è in contraddizione con il modello sociale di qualità della nostra Regione.

Lola Valgimigli
lola.valgimigli@alice.it

OLDES {www.oides.eu}

è un progetto comunitario cofinanziato dalla Commissione Europea, lanciato nel 2007 dal Comune di Bologna, AUSL Bologna, CUP 2000; altri partners sono Enea di Bruxelles, Università di Bologna, Università di Newcastle (UK), Università Tecnica di Praga (CZ).

Sperimentazione

BOLOGNA - Quartiere Savena
Soggetti coinvolti:
100 anziani over 75 fragili
di cui 10 soggetti cardiopatici.

Da vedere

Filmato OLDES, realizzato dal Comune di Bologna, visibile su youtube al seguente indirizzo
www.youtube.com/watch?v=pnuyJcXtSR4&feature=channel_page

Informazioni

Comitato di Redazione OLDES
laura.lanzi@cup2000.it
marco.tocco@comune.bologna.it
gerardo.lupi@ausl.bologna.it



Una telefonata allunga la vita

«S ignora Anna? Buongiorno, la chiamo per il progetto e-care/Oldes...») Un respiro profondo e si parte con la prima telefonata, la più incerta, quella che non si sa bene come iniziare. Che poi, a voler ben vedere, il volontario ha un sacco di tempo a disposizione per pensare al modo migliore di esordire. Mentre digita il numero di telefono, mentre ascolta il segnale di "linea libera" dall'altro capo del filo, mentre aspetta che la persona anziana senta lo squillo, raggiunga il telefono e finalmente pronunci il faticoso «Pronto?»

Il servizio proposto da Cup2000 è di una semplicità disarmante: una volta alla settimana gli anziani che vivono soli - o con il coniuge, che spesso è ancora più anziano e più sordo - ricevono una telefonata dagli operatori. È un modo per informarsi sulla loro salute e per far loro compagnia, un sostegno a distanza pronto a concretizzarsi in caso di bisogno.

In un progetto così articolato si inseriscono anche i volontari in Servizio Civile, "prestati" dalle Acli provinciali di Bologna, ente presso il quale svolgono il loro servizio e da dove effettuano le chiamate agli utenti loro assegnati.

«Ad essere sincera ho iniziato malissimo» racconta Francesca, una

dei volontari, «Ho chiamato una signora molto sola che soffre di depressione e l'ho colta in un momento di profondo sconforto. Per fortuna, parlando, sono riuscita a farla calmare e a farmi raccontare quali fossero i motivi di una crisi così forte. Era un problema di cui io stessa non avrei saputo come venire a capo, così una volta chiusa la conversazione ho informato il referente di Cup2000. Ora se ne stanno occupando loro, mentre io continuo le telefonate settimanali di monitoraggio».

Il servizio prevede la collaborazione di personale infermieristico che verifica con l'assistito la situazione e informa i servizi medici. Se invece si tratta di un problema sociale vengono informati gli assistenti sociali del quartiere. Quando emerge una criticità i volontari sanno a chi rivolgersi per risolverla, ricreando così quella rete di relazioni - amicali e di vicinato - che per un qualsiasi motivo non circonda più l'anziano, rimasto solo.

Ma l'esperienza di Francesca è un caso limite, le telefonate quotidiane hanno toni decisamente diversi. Dopo la diffidenza iniziale e qualche commento sul tempo per rompere il ghiaccio, le conversazioni raggiungono spontaneamente un loro equilibrio e scivolano naturalmente da un argomento all'altro. Fidanzati, mariti, mogli, "amichette", come gestire il bucato, ricette e consigli di cucina, libri, programmi televisivi, teatro, musica, viaggi: può accadere che la telefonata duri più di mezz'ora, senza che nessuno degli interessati se ne renda conto. E che, come tra vecchi amici, a metà dei saluti ci si interrompa per aggiungere qualcosa.

«So che non starebbe bene dirlo, ma ho degli utenti "preferiti": ci siamo intesi subito e l'unico problema è che parliamo talmente tanto da dover mettere in agenda la chiamata: devo

avvisare i colleghi che una delle due linee telefoniche sarà occupata per almeno 40 minuti. Uno è un vecchietto simpaticissimo, ha girato il mondo e se ora ha problemi a muoversi è perché qualche anno fa, incantato dalle meraviglie di San Pietroburgo, non ha guardato dove metteva i piedi ed è inciampato su uno scalino. Un incidente che può capitare a chiunque, anzi: a chiunque abbia l'abitudine di camminare con il naso per aria, come me. Io e lui ci siamo capiti immediatamente, mi ha perfino invitata al suo novantesimo compleanno... è un vero peccato che cada in un periodo di vacanza, sarei andata volentieri. Altre signore, invece, mi ricordano mia nonna: consigli sulla gestione della casa, ricette, consigli sulle relazioni ("Vedrò quando si sposa, andrà così... e poi cosà... e alla fine..."). Io prendo diligentemente appunti: loro la sanno lunga e qualche dritta in più fa sempre comodo».

Gli anziani sono questo: conoscenza ed esperienza di cui bisogna fare tesoro.

Beatrice Bellucci
volontaria ACLI

Il servizio e-Care è finanziato col Fondo regionale per la Non Autosufficienza, ha l'obiettivo di sostenere gli anziani a rischio di non autosufficienza ma ancora autonomi tramite la valorizzazione del volontariato. È promosso dalla Conferenza territoriale sociale e sanitaria, dall'Azienda USL e dai Comuni della Provincia di Bologna.
Il numero verde disponibile 24 ore è 800 562110.

Badanti e colf: un'occasione mancata

I numeri della regolarizzazione di colf e badanti:

- 45.833 le istanze esaminate dalle Questure su 294mila domande di regolarizzazioni presentate
- 584 pareri negativi
- 217 le famiglie che ci hanno ripensato e hanno rinunciato a concludere la domanda
- 4mila le regolarizzazioni perfezionate.

Le istanze di regolarizzazione sono state molto inferiori rispetto alle aspettative dello stesso Dicastero: 294 domande sulle 500/700 stimate. Bologna si attesta nel quadro nazionale all'ottavo posto per domande presentate (Fonte: elaborazione «Il Sole 24 Ore» su dati Istat, Centro Studi Sintesi, ministero dell'Interno, Inps) con una percentuale sul totale nazionale del 2,1%.

Si può concludere che le famiglie non si sono sentite incentivate a far

emergere il lavoro nero e in alcuni casi i datori di lavoro hanno provveduto a licenziare i lavoratori onde evitare di incorrere in sanzioni.

Questo è stato il caso, conclusosi però positivamente, della badante salvadoregna impegnata dall'inizio del 2009 nell'assistenza a una donna anziana che si è ritrovata licenziata dopo aver chiesto di essere regolarizzata.

L'avvocato ha fatto ricorso d'urgenza al tribunale del lavoro di Brescia che lo ha accolto ordinando il reintegro della donna e obbligando il datore di lavoro a presentare la domanda di emersione. Il giudice ha

{ segue a pag. 16 }

Venerdì 13 Novembre 2009 è passato al Senato, all'interno del **maxi emendamento della legge finanziaria 2010 (DDL 1790)**, la proposta di modifica 2.3000 presentata dal Sen. Saia (PDL) che **prevede la vendita dei beni confiscati alle mafie e alla criminalità organizzata** e che quindi modifica la Legge 575/65 in particolare nella parte che riguarda la gestione, da parte dello Stato, dei beni immobili confiscati alla Mafia.

Mentre va in stampa questo numero de "Il Mosaico" il provvedimento non è ancora arrivato alla Camera per l'eventuale approvazione, ma è cominciata, in tutta Italia, una battaglia per convincere i deputati della maggioranza a ritirarlo! L'approvazione dell'emendamento provocherebbe infatti, un arretramento di almeno 30 anni nella lotta alle mafie: la norma prevede infatti la vendita dei beni confiscati che non riescono, per vari motivi, ad essere assegnati nel giro di 90 giorni tempo (180 giorni in casi straordinari): peccato che non sia scontato che ad impossessarsene non siano nuovamente i vecchi proprietari.

La confisca dei beni ai mafiosi è stata inserita nell'ordinamento dopo la morte di Pio La Torre, esponente del PCI barbaramente assassinato nel 1982. Nel 1996, grazie all'approvazione della legge 109 (promossa da "Libera" con la raccolta di 1.000.000 di firme) fu aggiunta alla "Rognoni - La Torre" una modifica che prevede la rassegnazione di detti beni per scopi sociali.

Ad oggi, grazie anche alla collaborazione degli eletti del PD nei quartieri, in provincia e in comune, Avviso Pubblico ha lanciato una campagna fatta di Ordini del Giorno per sensibilizzare la cittadinanza e spedire un messaggio chiaro a Presidente della Repubblica, Presidenti delle Camere, Governo: se esiste un problema legato alla gestione dei beni confiscati si provveda alla realizzazione di un'Agenzia per la gestione dei beni che provveda ad una velocizzazione delle rassegnazioni e contribuisca a tenere alto il valore che questi beni rappresentano: la vittoria dello Stato sulla Mafia.

Maurizio Gaigher

AVVISO PUBBLICO.IT insieme contro tutte le mafie



Avviso Pubblico, Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie, è una rete di **Amministratori di Comuni, Province, Regioni e Comunità Montane nata nel 1996 per promuovere azioni di prevenzione e contrasto all'infiltrazione mafiosa nel governo degli enti locali** e per aggregare, tra questi ultimi, quelli che hanno manifestato o manifestano il loro interesse verso percorsi di educazione alla legalità democratica. Anche **il Comune di Bologna ne fa parte e il suo delegato è il consigliere comunale Libero Mancuso**, che nella rete svolge il ruolo di referente a proposito dei Legami di legalità tra amministratori del Nord e del Sud Italia.

– il versamento di una quota associativa proporzionata al numero degli abitanti.

Promuovere:

- percorsi di formazione scolastica (tutti gli enti si devono impegnare, in base alle loro competenze, per l'attivazione di percorsi di educazione alla legalità, alla democrazia e alla solidarietà nelle scuole del proprio territorio);
- percorsi di formazione sul territorio (azioni rivolte ai cittadini utili a far comprendere, ad informare);
- coordinamento tra amministrazioni e scuole per concrete iniziative contro la dispersione scolastica;
- percorsi di formazione per gli amministratori e i dipendenti pubblici; (per questi percorsi, in particolare, attivare una solida collaborazione con "LIBERA, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie" e le associazioni ad essa aderenti, valorizzando il patto di aiuto e sostegno reciproco tra enti territoriali e mondo dell'associazionismo, in un rapporto dialettico e costruttivo);
- iniziative di solidarietà tra enti (cooperazione sia in manifestazioni di solidarietà attiva sia in progetti concreti).

Studiare delle procedure semplici che consentano agli enti di agire in perfetta trasparenza (ad esempio procedure in materie di appalti, gestione delle discariche, smaltimento dei rifiuti urbani).

Impegnarsi per lo sviluppo efficace di politiche giovanili concrete.

I punti forti dell'azione concreta che l'associazione si prefigge sono:

Aggregare tutti gli enti territoriali che abbiano già manifestato il loro interesse verso l'educazione alla legalità attraverso il finanziamento di progetti per attività di formazione nelle scuole o di sostegno alle politiche giovanili.

Per aderire sarà sufficiente:

- la destinazione di una quota del bilancio per le iniziative che l'ente stesso intenderà promuovere e, ove possibile, la creazione di un apposito capitolo del bilancio stesso;
- un atto di adesione formale (delibera) che, per ogni ente, dovrà indicare un referente "politico" e uno "amministrativo" per tutte le future iniziative;

Recapiti tel. 334-6456548 E-mail: info@avvisopubblico.it
fax 055-490996 segnalazioni@avvisopubblico.it

I principali progetti attivi:

ALBACHIARA

Il 20 marzo 2006, **Avviso Pubblico** ha sottoscritto un protocollo d'intesa con la **Provincia di Pistoia** e il **Gruppo Abele** per partecipare alla realizzazione di **Albachiara**. È un percorso sul tema della **cittadinanza**, iniziato nell'ottobre 2004 con la realizzazione del primo Campus intitolato "*I giovani di Macramè: intrecciano nodi, tessono relazioni, imparano l'arte della libertà*". Lo scopo è quello di costruire una **rete nazionale** per promuovere il protagonismo sociale dei **giovani** e per contribuire, con l'impegno di tutti i gruppi organizzati, alla **lotta contro le mafie**.

CAROVANA ANTIMAFIE

Si tratta di una iniziativa organizzata dall'**Arci** insieme a **Libera** ed **Avviso Pubblico - Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie**.

È un **calendario di appuntamenti** itineranti volti a sensibilizzare la popolazione sul tema della **lotta alle mafie** e dell'**educazione alla legalità** democratica con modalità di coinvolgimento diverse: dal momento di **riflessione** a quello di **gioco**, dal **convegno** allo **spettacolo**, dalla proiezione di **film** all'**animazione** per i più piccoli. Dal 2004, anno della decima edizione, la Carovana Antimafie è diventata un evento **internazionale**.

GIORNATA

DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO

È un'iniziativa promossa da **Libera** con "Avviso Pubblico", il **21 marzo** di ogni anno, **primo giorno di primavera**, per ricordare tutte le **vittime innocenti** della criminalità organizzata e **rinnovare** l'impegno per il **contrasto alle mafie**. La prima "Giornata della memoria e dell'impegno" è stata realizzata a Roma nel 1996.

Testo tratto dal sito www.avvisopubblico.it

Schede a cura di Anna Alberigo



HERA:

il cittadino deve sapere

IL MOSAICO ha raccolto il grido di allarme lanciato dalla Rete Ecologista Bolognese e partecipa alla promozione di iniziative pubbliche in merito a un tema che ci coinvolge tutti come cittadini e, di fatto, soci della nostra azienda ex-municipalizzata HERA.

Mentre chiudiamo il numero in redazione, il sindaco di Bologna ha convocato i vertici dell'azienda per avere informazioni ufficiali sui rapporti tra HERA e la Scr, misteriosa società fiduciaria campana ritenuta legata alla famiglia di Nicola Cosentino, il sottosegretario che la magistratura napoletana, Montecitorio permettendo, vorrebbe arrestare per concorso esterno in associazione mafiosa.

HERA SpA, di cui il Comune di Bologna detiene il 14,76%, dovrebbe essere una società a vocazione territoriale legata, per la delicatezza dei servizi che svolge, con un filo diretto ai cittadini e ai territori in cui opera.

Oggi HERA SPA di pubblico non ha più nulla, se non i suoi azionisti di maggioranza. Gli amministratori pubblici dei comuni interessati da HERA si lavano la coscienza asserendo che HERA è una società pubblica perché è pubblico il pacchetto di maggioranza delle azioni del capitale sociale della stessa. Ciò che omettono è che quando si assegnano i servizi pubblici della collettività a una SpA c'è poco da dire pubblico o privato. Parliamo infatti di società che devono rispondere al mercato e agli indici di borsa, il cui scopo è fare utili e distribuire dividendi. Non può essere quindi scopo di una SpA quotata in borsa abbassare le tariffe ai cittadini facendo quindi meno utili, effettuare una migliore manutenzione della rete, complicarsi la vita promuovendo pratiche che vanno nella direzione del bene comune come quelle della sostenibilità ambientale, di un ciclo chiuso nella gestione dei rifiuti e di una minore emis-

sione di sostanze inquinanti e cancerogene nell'atmosfera. In buona sostanza investire risorse in una maggiore efficienza nell'uso delle risorse beni comuni invece che nella vendita delle stesse.

Di queste criticità si era coscienti anche quando HERA venne privatizzata, per questo furono previste le SOT (Società Operative Territoriali) come garanzia politica del legame di HERA con il territorio (HERA Bologna, HERA Ferrara, HERA Forlì-Cesena, HERA Imola, HERA Faenza, HERA Modena, HERA Ravenna, HERA Rimini), pur sapendo già allora che questo avrebbe reso HERA forse un po' meno efficiente, ma avrebbe salvaguardato la preziosa vocazione territoriale dell'azienda. Oggi queste società sono state tutte eliminate in favore di una unica visione "verticalistica" dove HERA SpA comanda dall'alto su tutta la regione. Oltre a questo è prevista la vendita da parte di alcuni Comuni delle reti del gas, acquedotti e fognature.

Nel 2012 saremmo poi obbligati a vendere le nostre azioni pubbliche in HERA per via di un decreto varato recentemente dal governo (la cui conversione in legge è in corso) ed HERA a quel punto sarà una società privata come qualsiasi altra. L'unico problema è che potrà agire, grazie a queste delibere scellerate, in un completo regime di monopolio.

La nostra ex-municipalizzata è ormai sfuggita alla guida del suo creatore, in uno scenario dove i sindaci, "schiavi" degli utili distribuiti, non sono in grado di farsi sentire e la macchina è completamente fuori controllo.

Cliegina sulla torta è la modifica dell'articolo 8 dello statuto societario: al momento i soci privati possono acquistare fino al 2% delle azioni di HERA SpA, dopo la modifica la soglia salirà al 5%.

Cosa fa qui

– si oppone alla raccolta differenziata domiciliare prevista dalla Provincia e voluta da sempre più Comuni per il semplice motivo che questo ridurrebbe drasticamente combustibile e potenzialità dell'inceneritore. Così può continuare ad incassare i CIP6 e sostenere che produce energia "termovalorizzando"

– non si occupa di promuovere un uso efficiente dell'acqua nelle nostre case e nelle città: *d'altra parte vende acqua, quindi...*

– non ha alcun interesse al recupero delle acque di scarico o alla fitodepurazione: *d'altra parte vende la depurazione, quindi...*

– propone centrali termoelettriche e reti di riscaldamento piuttosto che sviluppare fonti energetiche rinnovabili ed efficienza energetica: *d'altra parte vende energia, quindi...*

Cosa fa fuori e con chi

– centrale turbogas a Capranise, con Cosentino

– inceneritore "Carapelle Energia" insieme a Caviro di Faenza

– affida i servizi di spazzamento a Manutecoop che li ha ceduti a Biancamano, vicina a Dell'Utri

... e tutto questo senza che alcuno dei soci si ponga qualche dubbio, ponga qualche domanda alla società: nulla di nulla come se niente fosse!

Apriamo una vertenza HERA

Ci prefiggiamo di aprire un confronto con le amministrazioni locali e con le forze politiche in merito al progetto di riorganizzazione di HERA e al profilo del piano industriale che HERA si sta dando.

Vogliamo poi confrontarci sulle linee di governo e gestione pubblica di fattori fondamentali per il bene della comunità, i beni comuni del nostro territorio: acqua, energia, ambiente per:

– comprendere quali sono gli strumenti che hanno le amministrazioni pubbliche per garantire finalità e livelli qualitativi e la loro coerenza con gli strumenti di pianificazione comunali, provinciali e regionali;

– puntualizzare il campo di finalità pubbliche primarie nelle quali agisce HERA;

– sottolineare la necessità di rilanciare una diversa progettualità del lavoro di HERA sul territorio.

Ma anche confrontarci con le *modifiche normative che il governo sta introducendo*. È in atto, su iniziativa del governo, una profonda revisione del quadro normativo che interessa i servizi pubblici locali (Art. 15 del D.L. 135/2009).

Si intende programmare una reazione a questo processo di privatizzazione? Si intende garantire il governo e la gestione pubblica di questi servizi? Come lo si intende fare?

Sugli investimenti

Il programma di riduzione degli investimenti discende da un lato dalla necessità di avere un alto *rating* dai consulenti finanziari (Mody's e Standard & Poor's) per tenere alto il valore del titolo, dall'altro per non fare alzare il costo del denaro.

Ormai il debito consolidato del gruppo è di 1.562 milioni di euro, pari quasi al patrimonio netto, e questa situazione discende dalla decisione dei soci di pretendere alti dividendi, piuttosto che pretendere investimenti nel territorio dal 2002 a oggi.

Se si fosse deciso di reinvestire l'80% dell'utile netto, in alternativa avremmo un'azienda che potrebbe produrre un'accelerazione degli investimenti con una qualità dell'ambiente nel territorio significativamente più adeguata, oltre che un'azienda meglio patrimonializzata (quasi 550 milioni di euro di debito in meno, dei quali circa 200 distribuiti a soci privati).

Gabriele Bollini
Rete Ecologista Bolognese
<http://recobo.ning.com/>



La politica come servizio: "Cose Nuove" a Castel Maggiore

Condividiamo il pensiero degli amici dell'**Associazione Cose Nuove** che affermano: *"Una cultura civica diffusa rappresenta alla lunga l'unico puntello efficace alla permanenza di istituzioni democratiche quali le conosciamo oggi. Perciò è necessario invitare soprattutto le nuove generazioni a un impegno diretto nella vita civile, perché possano agire da promotori dei valori della convivenza e da osservatori consapevoli dell'azione amministrativa. Tutte le cosiddette "agenzie educative", e penso in particolar modo all'ambito ecclesiale, devono collocare l'educazione alla cittadinanza, alla giustizia, alla solidarietà, alla sussidiarietà (in sintesi: al bene comune), tra le priorità della loro azione formativa"*.
Il presidente dell'Associazione risponde alle nostre domande.

? - Perché nell'ottobre del 1995 è stata fondata l'associazione Cose Nuove, quale era lo scopo?

Cose Nuove nasce con l'obiettivo di essere promotore e luogo di partecipazione alla vita sociale a tutti i livelli, di informazione riguardo alle questioni politiche e culturali di interesse comune, di coinvolgimento negli ambiti in cui viene esercitata la vita sociale e politica.

Fin dai primi documenti vengono evidenziati come principi ispiratori la cultura della solidarietà, del servizio disinteressato al bene comune, della responsabilità, della promozione della legalità, del confronto tra posizioni diverse.

L'attività dell'Associazione si connota innanzitutto per un'attenzione alla realtà locale, in primo luogo del Comune di Castel Maggiore, ma con un'attenzione costante a molti temi di interesse più generale, quali: esperienze di commercio equo solidale e di cooperazione internazionale, problematiche di carattere ambientale, questioni legate agli aspetti partecipativi nella gestione amministrativa, temi legati alla riforma del welfare, alla diversabilità, alla promozione della pace nel mondo.

? - Che cosa vi ha portato a scegliere per la vostra discesa nell'agone politico la via della lista civica e quali le motivazioni che vi



www.cosenuove.eu

hanno portato in un secondo momento a entrare nei partiti?

La scelta di partecipare attivamente alle elezioni comunali è stata precedente alla costituzione di Cose Nuove come Associazione. Le amministrative dell'aprile 1995 sono state la prima occasione in cui si è presentata la lista civica denominata "Cose Nuove per Castel Maggiore"; l'Associazione è stata pensata proprio per poter strutturare una base di consenso e per supportare l'azione politica del gruppo consiliare che si era costituito.

In quel periodo era forte la percezione di un'insufficiente rappresentanza dei partiti tradizionali. Come nel resto del Paese, anche nel nostro territorio fiorivano molteplici esperienze civiche, basate sulla concretezza dei problemi da affrontare a livello locale, ma anche sulla convinzione che fosse

necessario un supplemento di idealità e un nuovo stile di rapporti tra l'amministrazione e la cittadinanza. Il successo di quella prima iniziativa, basata molto sul contatto diretto con gli elettori e sulla conoscenza e sulla credibilità personale dei candidati, ha permesso di conoscere i meccanismi della macchina amministrativa e di condurre un'azione mirata a far emergere i problemi a nostro avviso più importanti, cercando di trovare soluzioni in modo propositivo.

La nostra opposizione, continuata con le elezioni del 2001, è sempre stata basata sui contenuti, sul tentativo di risolvere le criticità amministrative, e non su una contrapposizione ideologica.

Successivamente, aprendosi un nuovo spazio politico, a partire dal livello nazionale, con la definizione di un più netto bipolarismo, è diventato necessario operare una scelta di campo. La scelta del centrosinistra e la successiva alleanza con la Margherita, per le elezioni del 2005, che ha aperto la strada a un'alleanza di governo, sono state evoluzioni largamente condivise tra gli aderenti e i simpatizzanti di Cose Nuove, risultando l'opzione più in linea con i presupposti e i principi associativi.

? - Quali sono stati i risultati positivi e negativi dell'esperienza in Consiglio comunale? quali sono alcuni punti qualificanti il lavoro svolto per la cittadinanza?

Credo che il punto più qualificante sia stata una più ampia apertura dell'amministrazione nei confronti della cittadinanza su tutte le maggiori questioni territoriali, quali le scelte di bilancio, i piani di sviluppo urbanistico, la creazione e la regolamentazione di nuove forme di partecipazione.

Anche nella "macchina amministrativa" è stato conseguito un significativo miglioramento, in termini di efficienza e di attenzione ai singoli cittadini. Naturalmente non è tutto ascrivibile alla nostra iniziativa, perché il merito non può essere che condiviso tra tutti coloro che hanno governato in questi ultimi anni; sta di fatto, però, che alcune "parole d'ordine", inserite già nei nostri primi programmi elettorali, hanno trovato pieno riconoscimento nell'attuale gestione amministrativa.

Quanto ai risultati negativi, potrebbero essere identificati nella scarsa influenza sull'azione di governo del



territorio, nel periodo in cui la lista civica rappresentava una forza di opposizione; tuttavia, credo che si possa dire che solo attraverso quella scelta sia stato possibile maturare una maggiore consapevolezza delle priorità amministrative e acquisire una dote di credibilità che ha permesso di entrare in maggioranza con un ruolo determinante.

? – Perché avete organizzato la lettura ad alta voce della Costituzione? Quale risultato avete ottenuto dall'iniziativa?

Già agli albori della nostra esperienza, e in particolare per l'elaborazione del nostro Statuto, guardavamo alla Carta Costituzionale come riferimento sia nei contenuti, sia nel modo col quale si era giunti alla formulazione del testo. Leggere la Costituzione significa ritornare ai fondamenti del nostro vivere civile e ricordare i valori condivisi dai cittadini del nostro Paese, al di là delle estrazioni culturali e delle appartenenze politiche o religiose.

Devo confessare che la lettura continuata dei testi sacri, promossa recentemente dalla Chiesa cattolica, ci ha fornito la prima ispirazione. Facendo le debite distinzioni, accostarsi alla lettura, o all'ascolto, di un testo comunemente accettato come fondativo di un patto di convivenza (si potrebbe dire: di un'alleanza), è un richiamo estremamente forte ai valori di una comunità e della vita dei suoi membri.

Oggi stiamo assistendo a uno sfaldamento dei legami sociali e a un più faticoso riconoscimento di valori condivisi, essendo i diversi ambiti di vita generalmente pervasi da uno sfrenato individualismo. Ma la risposta che abbiamo ricevuto dall'iniziativa, in termini di istituzioni, associazioni e gruppi che hanno aderito ufficialmente e di semplici cittadini che si sono alternati alla lettura o che hanno partecipato in altro modo, è stata davvero confortante. Molti rappresentanti del mondo della scuola, così come quelli di alcune organizzazioni culturali e di volontariato, hanno chiesto anche di poter replicare l'iniziativa o di continuarla con incontri di approfondimento, sentendo la necessità urgente di radicare una cultura civica più matura.

Fabrizio Passarini
Presidente dell'Associazione

Cittadini del mondo: Cecenia

Proseguiamo la carrellata delle repubbliche dell'est europeo con l'aiuto prezioso del nostro esperto: tocca questa volta all'indomabile Cecenia.

Cecenia

Un piccolo angolo d'inferno

Già nel 1577 i cosacchi, al servizio di Ivan IV il Terribile (1530-84), si stabiliscono nella regione del Terek. Il territorio diventerà, poi, parte dell'impero russo dal 1783, anche se con periodiche ribellioni di ceceni e ingusci, cui l'esercito zarista fa fronte con difficoltà.

Dopo la Rivoluzione bolscevica del 1917 e la nascita dell'URSS (1923) ceceni e ingusci sono inseriti nella Repubblica Socialista Sovietica Ceceno-Inguscia, nell'ambito dell'enorme Russia, uno dei quindici soggetti che compongono l'unione. Quando, però, nel 1941 i tedeschi invadono l'URSS, i ceceni, sperando d'ottenere la piena indipendenza da Mosca, insorgono. Appena è chiaro che i nazisti si ritirano e l'armata rossa è all'offensiva, Stalin ordina una durissima rappresaglia contro i ribelli. Il 23 febbraio 1944 con l'Operazione Lentil, in una sola notte, un milione di ceceni è deportato in Kazakistan.

Solo nel 1957, dopo il XX Congresso del PCUS, durante il quale Krushcev denuncia i crimini dello stalinismo, sarà consentito ai superstiti di tornare in patria.

Le guerre di Cecenia

Dopo il crollo dell'URSS (1991), nasce un movimento indipendentista, che porta all'autoproclamazione della sovranità repubblicana. Leader di questa secessione è Džokar Dudaev, un militare cresciuto nell'armata rossa che assume la presidenza del piccolo territorio fino al 1996: verrà ucciso da un missile russo l'anno dopo.

Mosca non riconosce il nuovo Stato e vorrebbe ricondurlo nell'ambito della risistemazione del territorio russo, ma per tre anni non accade nulla di significativo perché Boris Eltsin è impegnato in un lungo braccio di ferro con la Duma che si risolverà nel

DATI GEOGRAFICI

Nome ufficiale:

Repubblica Cecena

Capitale: Groznyj

Area: 19.300 kmq.

Popolazione: 1,3 milioni

Status politico: Repubblica federata nell'ambito della Federazione Russa, è uno degli 89 soggetti che la compongono.

Distretto federale: Meridionale

Regione economica:

Nord Caucaso

Lingue ufficiali: russo, ceceno

Religione più diffusa: Islam sunnita

Capo dello Stato: Ramzan Kadirov

La Cecenia confina a nord-ovest con il Kraj di Stavropol, ad est e nord-est con la repubblica del Daghestan, a sud con la Georgia e ad ovest con le repubbliche dell'Inguscezia e dell'Ossezia del Nord.

Si trova sulle montagne del Caucaso settentrionale nel distretto federale meridionale.

ECONOMIA - Durante le guerre l'intero tessuto economico della repubblica è collassato: si calcola che circa l'80% delle potenzialità sia andato distrutto; si sono invece sviluppati fortemente i traffici illeciti di valuta dollaro-rublo.

Ultimamente si è un po' ripresa l'industria petrolifera che, però produce un terzo di quanto era immesso sul mercato negli anni ottanta. Il tasso di disoccupazione è al 76%. Il baratto è largamente praticato.

POPOLAZIONE - La maggior parte dei ceceni è di religione musulmana sunnita dal XVI secolo.

Le lingue usate sono la cecena e la russa. Il ceceno appartiene alla famiglia linguistica del Caucaso centro-settentrionale, ed è imparentato con l'inguscio.

La popolazione è molto giovane: l'età media è di 22 anni; vive per lo più in campagna.

[FONTE: Wikipedia Italia]



cannoneggiamento della Casa Bianca il 3 ottobre 1993.

Tra i motivi dell'opposizione russa ci sono i progetti di costruzione di oleodotti e gasdotti che dovrebbero trasportare idrocarburi dalla regione del Mar Caspio al porto sul mar Nero di Novorossijsk.

La prima guerra - Nel dicembre 1994 però, il capo del Cremlino, in grave crisi di popolarità, per aggiudicarsi le ormai prossime elezioni presidenziali, ordina l'invio di 40.000 soldati nella repubblica secessionista. Come già in Afghanistan, le forze russe subiscono gravi rovesci e si deve attendere il 31 agosto 1996 perché venga stipulato un armistizio tra il futuro successore di Dudaev, Aslan Maskhadov, e il gen. Lebed, inviato da Eltsin. Il trattato di Khasavyurt concede alla Cecenia un'ampia autonomia. Tuttavia, la crisi economica, le continue azioni terroristiche di Shamil Basayev e la presenza di "signori della guerra" indeboliscono l'autorità del governo di Groznij che non riesce a controllare la situazione.

La seconda guerra - Quando, poi, nel 1999 Vladimir Putin diviene primo ministro russo, il conflitto torna a divampare. Putin, che alla fine dell'anno diverrà presidente della Federazione, vuole assolutamente stroncare la ribellione con ogni mezzo, perciò ordina all'esercito, ai soldati del ministero dell'interno e ai servizi segreti di stanare, ovunque si trovino, con qualunque mezzo i ribelli. Per far questo non esita a mettere il bavaglio alla stampa e a qualunque tentativo di svelare al mondo quale sia la situazione reale.

In breve: il conflitto s'inasprisce col suo corollario di sofferenze per la popolazione civile, le donne in particolare, le torture, le sparizioni, i rastrellamenti, le violenze d'ogni tipo, totalmente impuniti. All'interno della Russia, poi, il regime diventa sempre più autoritario. La guerra in Cecenia viene sfruttata da Putin per ottenere dall'Occidente un sostanziale avallo di tutto ciò che accade, come un derivato della più vasta lotta contro il terrorismo islamico, a seguito degli attentati dell'11 settembre 2001 a New York. In Russia si fomenta l'islamofobia, anche perché comandos ceceni vi compiono blitz con prelievo di ostaggi. I più celebri sono due: quello del teatro Dubrovka, a Mosca, dove circa 800 persone sono ostaggio di una quarantina di ceceni (ottobre 2002) e quello della scuola N. 1 di Beslan, in Ossezia del Nord, (settembre 2004) dove 1200 persone sono prigioniere di 31 terroristi. Al Dubrovka muoiono 129 persone, tra cui i rapitori, a Beslan 386.

Annulato di fatto il trattato di Khasavyurt, Mosca considera Maskhadov un nemico e vuole a tutti costi eliminarlo, al pari degli altri leader ribelli, cosa che puntualmente avverrà.

Le fidanzate di Allah

Un aspetto particolarmente raccapricciante di questa guerra è il fenomeno, raro nel mondo musulmano, delle donne kamikaze. Molte di loro si danno la morte per vendicare un parente scomparso o perché, essendo state violentate, non possono più sposarsi.

Hava, 17 anni, nel giugno 2000 si getta, alla guida di un camion imbotito d'esplosivo, contro un posto di blocco formato da soldati del ministero dell'interno, mentre qualcuno - prima da dentro il mezzo, poi da fuori - riprende la scena con una videocamera. Pochi giorni prima la si vede mentre prova la scena e si rivolge ad altre, con parola sicura, in questi termini: «Sorelle, dopo che i nemici hanno ucciso quasi tutti i nostri uomini, i nostri fratelli e mariti, solo a noi rimane il compito di vendicarli. È giunto il momento per noi di imbracciare le armi in difesa della nostra casa e della nostra terra da coloro che hanno portato la morte nelle nostre case. E non ci fermeremo neanche se per questo dovremo diventare martiri sulla via di Allah.»

Un'altra, però, non vuol morire: Zarema, 16 anni, viene costretta da Shamil, il suo uomo, ad entrare nella sede della polizia di quartiere con, a tracolla, una borsa piena di 17 chili di tritolo. Lei, però, se la sfilta, giusto in tempo per salvarsi. È l'unica bomba umana in grado di raccontare la sua triste storia di donna rapita da un gruppo di ragazzi per trasformarla in "moglie per una notte" e poi in kamikaze.

Groznij oggi

Le ultime testimonianze parlano di una Groznij, la capitale, ricostruita, normalizzata, tranquilla, dove, addirittura, la sera si può andare al ristorante. Il potere è saldamente nelle mani di Ramzan Khadyrov, figlio di quel Akhmad Khadyrov ucciso con una mina, durante una parata militare il 9 maggio 2004 allo stadio di Groznij.

È l'uomo cui Mosca ha appaltato la gestione del territorio, chiudendo gli occhi sulle sue prepotenze e sui suoi traffici non sempre leciti. È impossibile dire, a questo punto, se la piccola repubblica del Caucaso settentrionale sia completamente pacificata o se in futuro, magari in coincidenza di un indebolimento del potere centrale moscovita, le rivendicazioni indipendentiste, come un fiume carsico, potranno tornare alla luce.

Pier Luigi Giacomoni

IL WAHABISMO

Durante le guerre in Cecenia si è diffuso, soprattutto fra i giovani, il credo wahabita. Si tratta di una corrente del radicalismo islamico, fiorita nel XVIII secolo in Arabia e sostenuta dalla famiglia reale dei Saud. Prende il nome dal suo fondatore Muhammad ibn Abd al-Wahhb (1703-92).

Agl'inizi la Wahhābiyya era soltanto uno dei tanti ritorni alla purezza e al rigore originale che hanno periodicamente caratterizzato tutte le grandi religioni monoteiste. L'insegnamento del suo iniziatore era fondato sull'unicità di Dio, sull'osservanza rigorosa del Corano e sulla severa condanna delle consuetudini religiose, come ad esempio, le visite ai sepolcri dei personaggi famosi, compiute periodicamente dai devoti musulmani. Si è sempre battuta contro la corruzione dei costumi e per una rigida divisione tra i sessi.

Oggi, gli Imam wahabiti sono accusati di predicare nelle moschee l'eliminazione fisica di cristiani ed ebrei, considerati nemici dell'Islam.

IN LIBRERIA

C. GUBITOSA:
Viaggio in Cecenia. La guerra sporca della Russia e la tragedia di un popolo.
Nuova Iniziativa Editoriale, 2003.

J. ALLAMAN:
CECENIA - Ovvero l'irresistibile ascesa di Vladimir Putin,
Fazi, 2003.

A. POLITKOVSKAJA:
Cecenia, il disonore russo, Fandango, 2003

A. POLITKOVSKAJA:
Un piccolo angelo d'inferno,
Rizzoli, 2008.

M. TERLOEVA:
Ho danzato sulle rovine,
Corbaccio, 2008.

W. JAGIELSKI:
Le torri di pietra: storie dalla Cecenia,
B. Mondadori, 2007.

J. JUZIK:
Le fidanzate di Allah,
Manifesto Libri, 2007



{ segue da pag. 10 }

Badanti e colf: un'occasione mancata

infatti rilevato "che solo con l'affermazione della sussistenza del diritto del lavoratore alla regolarizzazione si raggiunge un'interpretazione conforme alla Costituzione, non potendosi ritenere legata al mero arbitrio del datore di lavoro la presentazione della dichiarazione di emersione di cui all'art.1 ter della legge 102/2009".

Un caso fortunato perché assistito, al quale si affiancano molti altri casi di persone che si sono ritrovate senza lavoro.

Ciò che probabilmente ha costituito da deterrente non è stato il costo una tantum di 500 euro, quanto l'obbligatorietà di instaurare dei contratti con un impegno minimo di 20 ore settimanali, con annessi costi previdenziali e assicurativi, quando spesso si ricorre all'assistenza di queste figure professionali – in particolare se colf – solo per alcune ore a settimana.

Interessanti in merito le valutazioni di Sergio Pasquini, ricercatore senior dell'Istituto per la Ricerca Sociale, che ha affrontato in un articolo dal titolo "Servono benefici che giustifichino i costi", pubblicato su *Il Sole 24 Ore*, il disequilibrio tra costi e benefici che le famiglie hanno dovuto affrontare nello scegliere se effettuare o meno la regolarizzazione.

L'autore "mette il dito" sulla piaga di interventi finalizzati all'inserimento di queste lavoratrici non coordinati tra loro: nove Regioni organizzano corsi di formazione per assistenti familiari le quali però al termine del percorso non sono valorizzate da un mercato del lavoro regolare. Sono stati attivati anche degli "sportelli badanti", servizi per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, ma il costo del lavoro è tale che le famiglie, al dunque, si tirano indietro. Alcune Regioni hanno infine istituito gli assegni di cura regionali rivolti a chi impiega un'assistente familiare, misure che spesso compensano l'assenza di sostegni statali e di agevolazioni fiscali. Tuttavia, i fruitori reali di questo tipo di assegni, vincolati alla regolare assunzione di una badante, sono molti meno di quelli potenziali.

Si tratta però di interventi isolati, spesso non coordinati tra loro e conseguentemente con un impatto ridotto. Le politiche sociali dovrebbero invece garantire una risposta al bisogno di assistenza, promuovere la qualificazione di queste figure professionali, e favorire il corretto inquadramento dei lavoratori anche sostenendo economicamente le famiglie a basso reddito che devono necessariamente ricorrere ai relativi servizi.

Francesca Colecchia
Aprimondo Centro Poggeschi

Saremmo lieti di ricevere i vostri indirizzi e-mail che ci consentiranno di tenervi aggiornati sulle attività dell'Associazione, inviandovi inviti alle nostre iniziative e documentazione.

Mandateli al solito indirizzo:
redazione@ilmosaico.org.
GRAZIE!

Sostenere questo giornale significa innanzitutto leggerlo, poi farlo conoscere, inviare contributi, lettere e suggerimenti per posta, per telefono allo

051-302489,

o per e-mail a

redazione@ilmosaico.org.

Ma significa anche abbonarsi!

INVIATECI IL CONTANTE
IN BUSTA CHIUSA ALL'INDIRIZZO:

Associazione Il Mosaico
c/o Andrea De Pasquale
via Spartaco 31 -- 40139 Bologna

potete contattarci telefonicamente
[Anna Alberigo - 051/492416
oppure Andrea De Pasquale - 051/302489]
o via e-mail all'indirizzo sopra riportato



Il Mosaico

Periodico della
Associazione «Il Mosaico»
Via Venturoli 45, 40138 Bologna
Direttore responsabile
Andrea De Pasquale
Reg. Tribunale di Bologna
n. 6346 del 21/09/1994
Stampa Tipografia Moderna srl, Bologna
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in
Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1,
comma 2 DCB BOLOGNA

Questo numero è stato chiuso
in redazione il 30.11.2009

Hanno collaborato

Anna Alberigo
Vincenzo Balzani
Beatrice Bellucci
Gabriele Bollini
Laura Biagetti
Francesca Colecchia
Sandro Frabetti
Giancarlo Funaioli
Flavio Fusi Pecci
Sandra Fustini
Maurizio Gaigher
Pierluigi Giacomoni
Roberto Lipparini
Cristina Malvi
Giuseppe Paruolo
Fabrizio Passarini
Nildo Pirani
Eleonora Sensi
Lola Valgimigli

